Il *Principe* di Machiavelli: un'utopia realistica

In ogni epoca si è parlato di "*tristizia dei tempi*", e oggi sembra che si sia raggiunto il vertice! Si potrebbero indicare molte analisi e proposte, ma - nel 500° anniversario del "Principe",è interessante riprendere il discorso che fa Niccolò Machiavelli. Oggi, come allora, le condizioni dell'Italia sono veramente critiche, con la differenza che allora la Penisola era suddivisa in tanti piccoli Stati e staterelli segnati dalla corruzione e dilaniati all'interno dalle fazioni e dal particolarismo; oggi l'Italia è stata unificata, almeno dal punto di vista territoriale e politico, ma il disordine, la corruzione e il particolarismo sono più che mai presenti.

Machiavelli pensava che se la penisola si fosse unificata avrebbe potuto seguire l'esempio di quegli Stati che avevano conseguito faticosamente la compattezza territoriale e l'unità politica: la Spagna e specialmente la Francia, assurta a grande potenza politica e militare tanto da iniziare una fase di espansione verso l'Italia con Carlo VIII e Luigi XII. Egli voleva che anche l'Italia potesse diventare una nazione forte e potente, ma, staccandosi dal pensiero utopistico del Rinascimento e guardando con occhi disincantati la realtà contemporanea, si rendeva conto che ciò non era possibile ai suoi tempi a causa delle discordie fra gli stati, sempre pronti a fare e disfare alleanze pur di impedire l'allargamento di uno di essi. La stessa Pace di Lodi non aveva garantito cooperazione e concordia, né la creazione di una lega difensiva, basata com'era sull'invidia e la diffidenza; per questo la Francia prima e la Spagna poi, erano riuscite a percorrere con le loro schiere la penisola. Ser Niccolò sapeva che uno stato per essere forte e ben funzionante ha bisogno di un governo efficiente e stabile e di armi fidate. Certo non piace molto la figura da lui presa a simbolo del principe ideale, Cesare Borgia, detto il Valentino,ma quello che egli vedeva in lui era l'audacia, il polso fermo, la capacità di creare dal nulla uno Stato saldamente sottomesso al suo potere. Il *principe ideale*, infatti, deve costruire o riorganizzare lo Stato in modo intelligente e creativo, come un'opera d'arte, per contrastare la decandenza cui va incontro ogni umana realtà. Gli Stati secondo il suo punto di vista seguono la stessa parabola degli individui, nascono, si svuppano e decadono; ma un'accorta azione politica è in grado di rallentare il disfacimento del tessuto sociale e politico. I governanti e i popoli, però, sono corrotti e non sono più in grado, come avveniva nella Roma repubblicana, di governarsi con saggezza e giustizia.

La natura umana è immutabile. Ciò che è stato fatto nell'antichità può essere ripetuto nell'attualità; ciò implica una valutazione dinamica del presente alla luce dell'esperienza passata. I desideri, le passioni, i comportamenti sono sempre gli stessi in ogni tempo e in ogni luogo; occorre quindi scoprirne le costanti per razionalizzare l'agire politico. Tuttavia le cose umane sono instabili e mutevoli, come dimostra la realtà, perciò occorre considerare anche la "*fortuna*", la casualità, per cui libertà e necessità dei fatti, soggettività e oggettività della volontà, sono sempre connesse o intrecciate fra loro. La libertà non è mai assoluta, ma si esercita nell'ambito della realtà "data"; è limitata e circoscritta, condizionata dalle circostanze, ma è anche vero che le circostanze si possono dominare, piegare ai propri interessi mediante la ragione e la volontà.

Questa concezione implica, al di là del pessimismo di fondo del pensiero machiavelliano, una qualche fiducia nelle capacità umane, anche se il riferimento è al principe (personalità eccezionale) e non alla massa dei cittadini. Questo pensiero, pur così lontano nel tempo, sembra essere stato concepito nella nostra epoca. Di fronte alle difficoltà, alla "*tristizia*", del tempo presente ci troviamo d'accordo con il Segretario fiorentino: occorreva allora e occorre oggi una volontà politica accorta e razionale, capace di leggere i segni dei tempi e operare per il bene dello Stato. L'ottimo principe (sia un leader o un gruppo) è colui che guarda lontano, che sa coniugare ragione e passione, casualità e volontà, al fine di rallentare la decadenza che affligge le istituzioni umane. In altre parole è colui che guarda non al bene personale o della sua consorteria, ma al bene dell'intera comunità.

Emilia Perri